

mi ussi, addio! La tua patria saluta, ta i tuoi ^{61 63}
parenti abbracciano: io giacchi nell'altro polo, a te
auguro un'eterna buona notte. Fivto. Bonzoni Vito

Alla mattina perciò del dieci aprile (coi conti-
nuo il Sig. Casadella) arrivavano i Maresci da Be-
dipola, a coi Pizzagueru convocouvi i Lonateji
uniti in tutta piazza, e li condussero in Cam-
pagnola di Campenadolo ora fanno un gran con-
siglio. Si noti che dopo ucciso il Carardi alcuni
dei principali Signori del paese vennero condotti
tutti ed accompagnati dal palazzo alla loro casa da
alcuni rivoltosi loro affezionati, come Pagani del
Bottinelli, Arrighi da Lori Giovanni, e questi poscia
partirono tutti alla volta di Braccia verso il quin-
dici aprile, a far parte del nuovo governo che
da Savoldi, e da altri era stato creato. Nel consiglio
che si disse tenuto in Campagnola i Lonateji ele-
sero i capi che dovevano dirigere questa sciocca
spedizione, e crearono generale in capo lo speziale
Sambinelli, e poi aiutanti il Dot. Franceschini
ed il notaio Zorino Ongarini, ed in Trombato l'oste
Montini, e quindi decisero di dar il sacco a varie
famiglie credute repubblicane onde ricavarne denari
e rubare a loro talento, gridando che fossero tali
scelleraggini

62
 63
 scelleraggini per sostenere S. Marco, e la Religione. (52). coi
 Lonatesi che potevano essere poco più di duecento non si univa-
 vano quelli dei vicini paesi. Ritornati a Lonato in sulla sera del
 lunedì Santo i sollevati coi Moreni, questi andarono a Bedizzolo
 ad arrolare soldati armati e verso l'ora di notte si incominciò
 il sacco dai Lonatesi a diverse case del paese. La prima fu quella
 di Antonio Sabelli, quindi dal Rev. Sig. Don Paolo Gallinetti, e poi
 dal Dott. Sperini, la mia, quella del maestro Organista Moroni,
 e del Rev. Sig. Don Gelmini Pietro. Portarono parte degli effetti devu-
 tati in Palazzo Comunale ove il giorno dopo essendo libero da Super-
 riori l'unico luogo di pubblica sicurezza andarono a dividerli.
 I capi di questa scellerata spedizione erano i Peli, Bottarelli
 Silvestro, ed a questi si univano Tosi Giuseppe, Roberti Franco,
 Bresciani Giuseppe, Perella, Bonterenzi Paolo, Frera Ambro-
 gio, Costino Carlo, Rinaldi orubiani, Frera Andrea detto il Col-
 vello, Bonardi Franco, Casirri Giovan Maria, Picerno Lion Maria,
 Zafichi Angelo, Braga Cristoforo, Frera Benedetto, Mastina Paolo,
 Loncina Faustino, Fairi Giuseppe ed altri (53). Innanzi tutto
 a ricordare a ricordare quanto si fece alla mia casa e
 quanto provarono le mie povere zie, sorelle di mio padre,
 che era fuggito, e che mi raccontavano questi tristi avveni-
 menti. Pagarono però quasi tutta colla loro vita le commesse
 scelleraggini. (54)

Dichiaratosi pervo il paese in istato di controrivoluzione

si continuava la fabbrica delle cartucce e delle palle in
 casa Ongarini, e si reclutavano uomini onde marciare contro i
 Erubini. Francipolini Giovanni signava gli ordini di salute ed i
 deli ed i Bodarelli li dramavano. Pare e vireo a spese comunali
 si disponeva al magazzino in faccia alla Parrocchia, ed in quei sacri
 giorni nei quali v'era in difesa apposto il M. nelle 40 ore alla
 adorazione pubblica era quasi vuota la Chiesa. Era delitto il te-
 ner chiusa la casa, sicche venivano giudicati quelli Giacobini che
 stavansi ritirati, quindi soggetti a mille diffidamenti alla sera del Marti
 del Santo si incominciò pubblicamente le dispense delle munizioni di guerra,
 e si notabile il fatto accaduto alla Porta Dio verso un agente della
 Repubblica Veneta. Era questi il Cristoforo Fantè dell'Inquisizione
 che segnatamente era stato spedito dal Governo Veneto a vedere le
 cose come erano, singolarmente sul Bergamasco ove più tardi iscopi-
 rava la rivoluzione. E' mistero come costui passasse da Bre-
 scia libero, ed che si di certo si e' che in questo giorno egli allora
 versando sonato quando fu alla detta porta gli fu intercluso il passo
 dalla guardia come dal picchetto al posto avanzato del Casello, ora
 distrutto (il quale era ove si ha il basso stradone che mette a
 Castiglione ed in vengajo sull'angolo delle due strade). (55) Circon-
 data la sua carrozza dalle guardie venne richiesto di dare il suo
 nome e farsi conoscere, al che avendo egli recusato gli si intimò l'ar-
 resto sino a che non si fosse qualisato. Richiesto egli allora il capo
 della guardia ed entrato con lui in carrozza di guardia vi fece cono-
 scere mostrandoli le proprie credenziali, e disse poi che aveva motivo
 di consolarsi coi sonatessi per loro attaccamento alla Repubblica
 e che giunto a Venezia avrebbe di loro fatto i buoni e meri-
 tati elogi. (56)

Alle ore undici della mattina del Mercoledì tanto giorno
 di festa per la ricorrenza di San Zenone nostro Protettore fora
 l'atte antimaridiana / i controrivolteji erano in piazza armati,
 ed i capi condottieri di quella ciurma gli distribuivano
 in ordine di marcia. Partirono in Palazzo Comunale una coppia
 di piccoli stappi di castro usciti un S. Marco; questi erano già
 stati levati via dalla sera del primo aprile, e fatti disperare
 dai Capoli rivoltosi e dai Pizzoguesse ai controrivolteji (57)
 e maniti

e muniti di quattro cannoni fra gli schiavazzi e gli urbi fe-
 licitelli dal popolaccio ignorante ed infame partirono in
 numero di duecento verso il ponte di S. Marco lasciando
 il paese munito di guardia alla porta ed al palazzo comu-
 nale onde guardare pochi francesi e Bresciani nel
 palazzo del Provveditore rinchiusi e quasi prigionieri. Cien-
 ti il nominato ponte S. Marco trovarono quasi di Calcinate,
 Montebellio, e Padizzola guidati dai Moreni in numero
 di circa ottocento e tutti si acciarono a Pazzato ove li
 arrivarono con un grosso corpo di Valler Sabbia, e questi
 tutti diedero il sacco alla casa del signor Cesare Buccella che
 era a Brescia Capitano del popolo Bresciano unito coi fran-
 cesi. Condussero la roba derubata a Mazzano in un fenile,
 ed il capo dei svaligiatori vi fu certo Scavino francese. (37). A
 Lonato soggetto noto per le sue birbanterie non era appena
 compito il saccheggio di questa casa che giunsero i Bresciani
 coi francesi, fra i quali vi erano molti Polacchi, ed incominciò
 il fuoco che fece ritirare precipitosamente i Lonatesi cogli altri
 sino al Ponte di S. Marco. Appena qui giunti cominciarono ad af-
 fersi in istato di difesa, e mentre i balordi generali disponevano
 gli armati i Moreni, coi Peli ed altri villani facevano una bar-
 ricata di carri sul ponte onde impedire ai francesi e Bres-
 sciani il passo, e collocarono una grossa siringaria sopra di
 un carro, caricata a più palle con cui incominciarono il fuo-
 co al presentarsi dei francesi. Ai primi colpi gettarono dal ca-
 vello il Colonnello Libraski, Polacco che venne portato a sonato
 sui mori in casa Zambelli il 30 Aprile. Ma i Bresciani
 e francesi più ben diretti uccisero un buon numero di
 quei villani armati, e quindi con un squadrone di Caval-
 leria passarono il fiume Chiese verso Calcinate e presero

di fianco gli insorti, e ne tagliarono a pezzi un gran numero, sicché si calcolò che tra i primi uccisi al ponte S. Marco durante il fuoco, e questi ne sieno periti altre trecento. In tanto che i nostri fuggivano verso Lonato due fatti notabili: ed aprai tristi avevano luogo. Il primo era che vedendo i nostri aver la peggio i due soccorsi generali spedivano al di qua del ponte il Trombetta Montini col fazzoletto bianco e senza insegna di S. Marco, e certo Veronesi biestro chirurgo giovine di belle speranze ed instruito nella lingua francese; ma questi erafi dimenticati di levarsi l'insegna del cappello sicché appena lo videro i francesi che smutate le spade si avventarono sopra il Veronesi, e lo ferirono nella testa in più luoghi, ne si accorsero dell'errore se non quando egli disse loro che era spedito a parlar lamentare, che tutti deponevano le armi, e che il S. Marco sul cappello ci se lo era scordato. I francesi allora cesarono dolenti dell'errore, lo fecero raccogliere dai loro compagni e spedito a Lonato nella chiesa dei frati ove eravi l'ospitale per i francesi ivi morì. L'altro fatto notabile era che due contadini, certo detto Paolo, e certo franceschini fuggendo vedendo lo spettacolo della cavalleria che tagliava a pezzi quanti incontrava gettarono i loro schioppi in un fosso e fuggirono verso il fazzoletto ma quasi arrivati da alcuni soldati di cavalleria vennero arrestati. Niccolosi che avevano le mani cariche di polvere, furono legati a due gelfi, ed il franceschini immediatamente fucilato, ed il Morati invece foveva la vita ad alcuni Bresciani che erano coi francesi; che gli dissero di andare presto a Lonato a disnadere i Lonatesi che ceperero dal suonare a stormo, giacché appena sentiti i primi colpi di fuoco dalla Torre ove stava il campanaro aveva cominciato la campana a mastello. Intanto si diada dai Francesi e Polacchi misti coi Bresciani e Milanesi il fuoco dalla casa del ponte S. Marco, e quindi si incendiarono tutte sicché il fuoco che si vedeva in Lonato mise tal terrore che giunto in Lonato il Morati mentre inginocchiato in mezzo alla piazza, pregava che si cessasse dal suonare della campana, l'avvisata ed i Cavalieri giudicarono miglior partito

partito il andare col Comandante francese incontro ai Bresciani
e francesi vittoriosi, onde supplicarli ad avere pietà del

paese.
Sbandati adunque tutti i villani armati, i Morani ed i
Poli fuggirono verso Lonato, ed il Morani lungo la via Ca-
valleria fuggirono sul Veronese senza entrare in Lonato, ed i
Poli col Sambinelli entrati in paese con tutti gli altri
fecero cappare il suono della campana poiché uno di
loro invece che stava in paese ad altro della preghiera
del Morati, ne ordinò la continuazione, e quindi, fac-
ciatamente andarono dai Signori Cerutti gridando denun-
ciando, il Sig. Giacomo gatti loro un sacchetto dalla finestra
di contovantiquetto pezzetto d'oro, e quindi alla casa
sua ove si ebbero duecento ducati (58) ed altrettanto alla
casa del Sig. Lion Lambetta. Erano verso le radici
ove quando arrivavano in Lonato i Poli col Sambinelli,
Dot. Franceschini ed Ongarini, e già erano sgombrata
porta della guardia, stava ognuno per lo sparato ritirato
in casa. Erano chiese la chiesa, e nascosto in fretta il
SS. capata le funzioni sacre che in quel giorno non
si facevano, ed appena a qualche maniera nel giorno
dopo. (59) Il generale Laoy che dirigeva questa im-
pugnazione, vedendoci libero ordinò la marcia delle truppe
verso Lonato coll' intenzione di bombardarlo ed inteso
impedire alcuni cannoni sul monte di Marcolino che
venivano appuntati contro Lonato, giacché con voce
che il generale coi suoi compagni, e molti Bresciani
vedevano un numero di armati sul castello, e sul
monte

117. monte della Morte, ma infatti nessuno vi era e tutti erano
 nascosti. (60.) Appena giunti ai Molini i consoli coll' Arciprete,
 si fermarono ed incontrarono il Generale che inaspettato non volle
 cedere alle loro preghiere, ma si arrese trattando i consoli
 in ostaggio, mentre guidati dall' Arciprete e da varj Signori vi
 entrò in paese, e vedendo tutto tranquillo spedì un
 ufficiale Polacco sul Castello ove erano stati i suoi aiutanti
 12. Apr. a vedere se vi era alcuno, ed avevano già ad esso conseguente
 le chiavi della Rocca, e questo ufficiale fece segno col fazzo-
 letto bianco che tutto era tranquillo né vi era nulla da
 temere; sicché fece togliere tutto dal monte i cannoni che
 aveva disposti da battere il paese.

Condotta perciò Laos dai Signori del paese e dall' Arci-
 prete in Palazzo Comunale, egli tra lo Sdegno e la divisione
 chiese conto del capo della spedizione sonatese, e saputo prima
 di entrare in sonato che era Sambinelli, disse: se potessi avere
fra le mani il vostro capo Sambinelli lo farei fucillare sul
momento nella vostra piazza a pubblico e salutare esempio
 (61); ed il Sambinelli stesso, che aveva avuto l'audacia
 di portare in palazzo alcune bottiglie, e versare il vino
 al Generale sulla spingendo, si ritirò tremando, e fuggì a
 S. Maria di Castiglione ove erano gli altri rifugiati. (62.) Verso
 le ore 22 del Mercoledì Santo avendo chiusa la Chiesa il Ge-
 nerale Laos andò in persona dall' Arciprete a chiedere le
 chiavi, dicendo che voleva vedere se vi erano persone nascoste,
 al che avendo esitato alquanto l' Arciprete, il Generale l'assicurò
 che nulla sarebbe accaduto, e mise due sentinelle nella Chiesa
 sopra alle due porte minori nel mezzo della Chiesa, e sul
 far della mattina del Giovedì Santo restituì all' Arciprete
 le chiavi, e lasciò libera all' obliquatura la Chiesa del locale
 della così detta scuola del S.^{mo} erano nascoste le cose più
 preziose della Chiesa, molte cose preziose e danari di molte
 famiglie del paese singolarmente della campagna, ed nel mez-
 zogiorno del Giovedì i Bresciani coi francesi e Polacchi andarono
 a Desenzano a proclamare la rivolta, e circa il venti
 di questo mese si incominciarono a vedere in sonato
 i proclami del Governo Provvisorio Bresciano che portavano
 il titolo del Popolo Sovrano, e da osservarsi che i consoli presi
 in ostaggio ai Molini furono subito rimessi in libertà. Ven-

Vennero in Louato i Commissari Bresciani e l'Avvocato Dotti
 1794. i Caprioli e pubblicamente fecero leggere gli statuti del
 Comune e di tutti i particolari, e ripiantare la bandiera
 Bresciana la fecero innalzare nel 22 Aprile sopra la Torre
 Bresciana la fecero innalzare nel 22 Aprile sopra la Torre
 sopra, e sopra tutti i Campanili della chiesa. Nello stesso gior-
 no molti del popolo partigiani del nuovo governo fra-
 gli schiamazzi e le grida entrarono in Palazzo e presero
 dalla Sala pubblica i ritratti dei Veneti Provveditori, e
 Podestà di Louato, e di alcuni rappresentanti, li gettarono
 dalla finestra nella piazza, e vi fecero mille insolenze
 persino picciandovi sopra, e quindi pubblicamente pash-
 della lingua li abbruciarono impiccando a quella distinte
 e uelleuze in mille maniere. Non era però tranquillo il
 governo Bresciano sulla fedeltà dei Louatesi. S'erano questi
 dimostrati troppo avvezi ai Bresciani, e quindi a malincuore
 molti tolleravano le novità. I Consoli stessi che per anno
 non erano cacciati dalle loro funzioni erano sospetti, e
 non potevano che asscondere gli ordini che di continuo
 venivano da Brescia di prestare assistenza ai Francesi
 che sempre erano a Louato. Nel venticesimo Aprile
 28. Apr. in odio alla Repubblica Veneta si pubblicò da un medico
 Bresciano un'insolente canzone di versacci poco decenti,
 e nello stesso giorno, innalzò in piazza l'obbero della
 libertà vicino alla Colonna, quell'obbero era un altis-
 simo antenno, sulla cui cima ventolava la bandie-
 ra tricolorata (63).

In questo giorno l'Arciprete Gentilini leggeva in Chiesa
 al popolo la sua prima omelia poi pubblicata. Eccola nei
 precisi termini:

Tutti fin' ora i zelanti e virtuosi Cittadini si sono

impegnati e colla voce, e colla penna d'istruire il popolo igno-⁶⁹
 rante sulla natura e sulla qualità del nuovo governo che si è sta-
 bilito tra noi, che col nome si chiama di Democrazia. Chi ha di-
 mostrato la necessità che un tal Governo si sostituisse al trapassato di-
 venuto già ormai tirannico, ed importabile. Chi si è studiato di provare
 che tra tutti i varj Governi che pur vi sono al mondo, il Demo-
 cratico è il più analogo alla natura dell'uomo, alla sua libertà; il
 più opportuno ai vantaggi della Nazione, ed anche il più conforme
 ai principj ed alle massime della nostra Santissima Cattolica Reli-
 gione. E però io credo che alle molte molteplici istruzioni che si son
 fatte fin ora, niente forse si possa aggiunger di nuovo o a illu-
 minare le menti più ignoranti e più cieche, o a persuadere
 i cuori più duri ed ostinati. Che farò io dunque che per de-
 sidero nuovamente parlare di questo stesso argomento, e parlare
 in modo che io non abbiai a infastidire con ripetere le cose già
 decantate da altri, e da me pure. Eppure un campo sembrami
 che vi resti ancora non tocco da altri che io sappia; campo
 fertile, e vasto e degno della più seria e fervida trattazione.
 Egli è il trattare non della Democrazia propriamente, ma bensì
 di quelli che la Democrazia introdusser tra noi; di quelli che
 ora pure valorosamente la sostengono la promuovono, e
 con leggi le più sagge e più opportune la organizzano, la
 rassodano, la stabiliscono. Egli è insomma trattare direttamente
 di quelle persone che costituiscono il presente Governo, che
 dicasi Provvisorio, e che attualmente rappresentano voi che
 siete il Popolo Sovrano. Io adunque mi sono oggi prefisso
 parlar di questi; e poiché il fine per cui ne parlo, non
 è già di procacciarmi o la lor protezione, o la lor gra-
 zia (giacché sarebbe delitto che un Cittadin Democratico
 sperasse di ottenerla per altra strada, che per quella del
 merito e della virtù) ma unicamente di far sì che voi ab-
 biate con esso loro i medesimi sentimenti, gli stessi affetti,
 e che pervenasi intimamente del loro cuore per voi,
 e delle loro sagge disposizioni, prestiate obbedienza alle
 lor leggi la più esatta, e sommissione ai loro comandi, la
 più umile; così io ne parlerò e con quel rispetto che
 esige la presente lor dignità e con quella sincerità che
 esige il loro merito. Io dunque vi propongo questi due vi-
 flessi; cioè che quelli che ci governano presentemente sono

70 degni: Primo; Di tutta la nostra stima: Secondo; Di tutto il
 nostro amore: Della nostra stima per ciò che han fatto per lo
 passato; Del nostro amore per ciò che fan tuttavia. La Divisione
 è affatto semplice; semplici pure, ma evidenti saran le Prove.
 Cosa è ciò dunque che fatto hanno i presentati nostri Rep-
 presentanti? Han fatto una Rivoluzione. So io bene che
 alcuni per una mala prescrizione tengono questo nome di
 Rivoluzione per nome odio e disonorevole, quasi che altro
 non significhi che distruzione di governo, che sovversione di
 Religione, che ruina della giustizia, che saccheggio della pro-
 prietà, che tradimento dell'onore, e della pubblica fede. (64)
 Ma presso i saggi e giusti estimatori dei vocaboli questo nome
Rivoluzione altro non significa che cambiamento o regolazione
 di governo; cambiamento e regolazione per troppo coll'andare
 del tempo necessario e inevitabile in tutte le umane isti-
 tuzioni; altro non significa che riforma di un governo divo-
 nuto già difetto per renderlo più attivo o più rispettabile o più
 vigoroso. E in fatti qual bene non porta una saggia Rivolu-
 zione? Essa scuote il popolo dall'abbattimento e dal letargo
 in cui era caduto, gli rivaglia le idee della propria di-
 gnità, e dell'antico valore, gli fa conoscere i vizi della
 propria costituzione, gli dà forza sufficiente per vincere
 gli antichi pregiudizii ed errori, e lo richiama di nuovo alla
 gloria, e alla virtù. La Rivoluzione ridona l'energia a
 tutti i rami della pubblica Amministrazione, il credito
 all'Erario, la protezione al Commercio, l'attività alla Mari-
 na, e infonde alla Repubblica una nuova vita e
 un nuovo vigore. Or quelli che introducano i primi
 fra qualche Popolo, la Rivoluzione, anziché coll'infame
 vocabolo di Sediziosi, e di Ribelli si debbon chiamare col
 glorioso

glorioso nome di Riformatori, di Misformati, di Riformatori, anzi
 pure di Salvatori. (65) Ma per essere tali quali virtù non debbono
 accompagnare le loro operazioni? Debbon essere magnanimi e co-
 raggiosi per intraprenderla, forti ed intrapidi per vincere, accorti ed
 ingegnosi per eseguire. Un uomo vile, ed infagavolo, un uomo
 stupido ed insensato non è capace della gloriosa Rivoluzione. Un
 tal uomo egli è schiavo, ma non conosce il misero stato in cui giu-
 ca: egli è oppresso, ma non sente la pesante man che lo opprime,
 egli è in catene ed in capestri, ma non par, oigna di metterli in
 libertà, e per effetto di vergognosa, e abominabile stupidità
 bacia perfino quei capestri quella catena sotto cui geme. Ciò
 che io dico non l'abbiamo forse provato noi stessi per una tri-
 sta esperienza? I nostri Riformatori con sagge misura e con oppor-
 tune cautela ordinarono la Rivoluzione. Con forte braccio la
 intrapresero; e con felice successo la introdussero fra noi. Eppure
 quanti miseri schiavi non furono che disdegnavano la libertà,
 quanti insensati che amavano di vivere sotto all'oppressione, quan-
 ti ingrati che si volser perfino coll'armi in mano contro i loro
 medesimi Liberatori? Eppure essi niente curando i lor peri-
 coli, pronti a sacrificar non che la quiete e il riposo, non
 che la fama e l'onore, ma perfino la stessa vita vollero
 donare, divisi quasi per forza, la felicità a quelli che
 amavano la miseria, la libertà a quelli che amavano
 la schiavitù, in una parola la democrazia a quelli
 che amavano la Tirannia; e fecer questo sotto gli occhi
 di quelli Aristocratici che avevano mille esploratori che
 spiavano ogni lor passo, mille delatori che denunciavano
 ogni loro parola, mille stalliti che vegliavano sopra ogni
 lor andamento; e fecer questo in faccia a quel Magni-
 finto Tirannico, presso cui era delitto di lesa Maestà ogni
 gesto

gesto, ogni moto, ogni respiro di libertà, e fuor questo con esito sì fortunato che non solo lo standardo di libertà si piantò fermo ed immobile in tutto il vasto, nolo Bresciano, ma il nome e l'amore di libertà, raggiungendo la cieca ed ostinata Verona, e rimpugnando in un momento per tutta l'altra Città penetrò fino nella Dominante, e con un soffio fece crollare quel gigantesco colosso della Veneto più oligarchia che avitocratica Dominazione. (66) Così avvenne un tempo a quella statua di Nabucco, la quale nobilmente del Capo incominciando che era d'oro, e degenerando per via di mano in mano in un metallo sempre inferiore fino a terminare ignobilmente in vilissima creta, fu da un picciolo sassolino, spiccatosi dalla Montagna, atterrato non solo e disfatto, ma ridotto in minutissima polvere, sì e per tal modo che di lei non vi restò segno o memoria. Ora non è egli vero, o Cittadini, che tale impresa non potea essere che di uomini grandi magnanimi, generosi, disprezzatori d'ogni pericolo, vincitori d'ogni difficoltà, trionfatori d'ogni molestia, uomini a dir conto nati fatti per il comun bene, per la pubblica felicità? E tali eroi non meritano a ragione i nostri elogi, la nostra ammirazione, tutta la nostra stima? che se meritano la nostra stima per ciò che han fatto per lo passato, meritano altresì tutto il nostro amore per ciò che fan tuttavvia -

Alcuni di voi si saran forse immaginato che i nostri eroi dopo di averci portate la libertà avesser dovuto cadere la vedini del Democratico Governo a voi che per siete i Sovrani, e costanti della gloria di averci rigenerati, avesser dovuto caricar la quista tra gli agi della illustri lor casa, e tra i comodi dei piagui lor Gattimoni. Così appunto un grande e valoroso leuerrico dopo di aver vinto eserciti, debellato Città, portate ovunque vittoria, sconfitte, e morte, con piacere gode coglier l'ombra

all' ombra pacifica della pace i frutti gloriosi della vittoria?⁷⁹
 Ma non così pensa un Cittadin Democratico, e non così pensa-
 vono ed operarono i nostri Rappresentati. Videro essi con questo oc-
 chio peripicace che peraltro fin nel futuro videro che non
 sarebbe stata lungo tempo ducevole, né certo permanente
 la nostra felicità, se agliino itaji non avesser appianati
 gli intoppi, e ammorzati i mali per conservarla. Dissero
 dunque, a risolvertero concordemente: Restiamo ancora
 per poco alle redini del governo finché il Popolo sia intiera-
 mente elettrizzato, ed irretito. Abbonacciamo il mare ancor
 tempestoso perché egli possa godere la calma. Coltiviamo il
 terreno ancor sterile perché egli possa cogliere i frutti senza
 fatica; dissipiamo le tenebre che ancor restano in Cielo, perché
 egli possa godere perfetto sereno. Organizziamo noi, come consuevi
 il Democratico governo, stabiliamo le leggi e i Magistrati, esaminiamo
 i biryani della Nazione, sciogliamo i dubbi e le questioni, fissia-
 mo i confini della nostra Repubblica: insomma faci-
 litiamo tutto l'arduo, addolciamo tutto l'amaro, togliamo tutto
 lo spinoso, richiariamo il fisco e il tesoro, onde quelli
 che a noi succedevano, possano in una piena placida am-
 ministrazione godere gli effetti dei nostri travagli, e della
 nostra fatica. (67) Così essi divisocono e così fanno. Cecoli pertanto
 pagar la notte, travagliar il giorno, chi a regoler la finanza, chi
 a stabilire Magistrati, e le leggi della giustizia civile e criminale;
 chi è inteso alla grand' opera della pubblica Istruzione; chi al Pro-
 golamento procura di luoghi pii; (68) chi promuove il Commercio;
 chi veglia al buon ordine, ed alla pubblica quiete, chi ha
 tutto istituisce della Repubblica, cioè l'ordine Militare. Qui
 si esaminano i propri diritti, e si rivendicano; là si tolgono gli
 abusi, e si puniscono gli scandali. Insomma tutto tutti si ad-
 operano per rendere a voi, che sarete presto loro successori,
 placida, sicura, e piena la strada del Democratico go-
 verno. Così fa appunto un Padre amorevole, il quale
 desideroso che il figlio timido ed inesperto non incontri

alcun diartro per via, ma abbia il camin facile, e fortunato il viaggio, non si contenta di dargli la regola più auoucia ed opportuna, ma si fa agli istesso quida al figlio, e prendendolo per la mano felicemente il conduce alla meta desiderata. Così si dice che fatto abbia un tempo il famoso Dedalo con suo figlio, se pur è vero ciò che racconta il favoleo Poeta. Siam qui lecito a vostro ricreamento esporre il fatto. Fabbricò egli con mirabile artificio un paio d'ali forti e robuste a se non meno che al figlio, e libratosi percia sull'aria più volte lo addestò al volo. Quando un giorno amore di libertà punse il figlio d'andare al Cielo. Dedalo allora pianamente lo intrusse dalla via che batter doveva per l'aria onde andare sicuro. Ma di ciò non contenti. Io stappo ti precaderò, disse Dedalo, altro tu far non dai che seguirmi. Ed oh lui fortunato se i consigli e motto più l'esempio seguito aveva del Padre! non avrebbe dato il suo nome a quell'acqua, in cui miseramente precipitò. E questo è ciò appunto che fanno presentemente i nostri eroi. Non solo ci hanno donata la libertà per mezzo della Democrazia, ma col loro luminosissimo esempio procedendoci sulla via nuova ed insolita ci insegnano, e ci facilitano i mezzi per conservarla. Ed oh noi pure fedeli se seguiremo la illustri loro pedata, la loro orme gloriosa!

1797-

Or non dobbiamo noi amare quelli che sacrificano la loro quiete, il loro riposo per renderci sicuramente felici? che a noi parlano unicamente, che per noi sol parlano, che sol di noi respirano, che vivono solo di noi, che consultano, che frangliano, che sudano, che si affaticano solamente per noi: non dovranno loro la nostra felicità

figliata riconoscenza? Non meritano essi tutta la nostra fiducia⁷⁵,
 essi che sono di noi medesimi, e che essenzialmente
 sono attaccati ai nostri veri interessi?

Ma poiché ho parlato finora di loro per ciò solo che spetta al
 civile, al politico, parmi che tralasci l'argomento che ho per
 le mani, e non parli di loro anche per ciò che spetta
 alla Religione nostra Santissima che professiamo. E però
 io vi dirò che anche per questo, anzi principalmente per
 questo meritano tutta la nostra stima, tutto il nostro amo-
 re. Poiché essi ci hanno portata la libertà, ci hanno portata
 la Rivoluzione, ma solo per ciò che riguarda il Governo, ma
 non perciò che riguarda la fede. Riguardo a questa con pub-
 blica solenne promessa siamo assicurati che non ne varrà mai
 alterato il sacro Deposito, non mai i Riti, la Cerimonia, la
 Disciplina. O mia Religione Santissima, per la di cui Santità
 e integrità sono io pronto a versar tutto il sangue, a dar la
 vita, e con me tutti i veri professori del Vangelo, tutti i fedeli
 ministri del Santuario con quanto piacer ti veggio ancor
 trionfante in tutta questa nostra contrada sotto all'ombra
 del Democratico Stendardo, sotto la protezione, e gli auspici dei
 nostri Rappresentanti. Veggio cangiato il governo, ma non la
 fede; veggio cangiati i magistrati della laica Podestà, ma non
 l'ecclesiastica gerarchia. Veggio nuovo ordine di cose nella
 Finanze, nel Commercio, nella Milizia, nella amministrazione
 della giustizia, ma non cangiata la profeta della Chiesa.
 libero è a noi come prima offrir sacrifici, pregare, supplicazio-
 ni, spirar l'anima e santificarsi coi Sacramenti. (69) Eppure
 quanto era difficile il conservare intatta e illesa la Reli-
 gione in tutto cangiamento di cose, in tanta novità di
 pensieri, in tanta varietà di sistemi. Quanto era facile
 che sotto il pretesto di toglier gli abusi s'introciasse la
 massima

76 massima, sotto il pretesto di rimettere a Cesare ciò che è
 di Cesare, si togliessa a Pietro ciò che è di Pietro. Non ab-
 biamo forse o udito o visto o letto ciò che accade altra volta
 in danno della fede di Gesù Cristo in altri tempi, in altri
 luoghi in occasione di altre accadute Rivoluzioni? Ora è
 accaduta forse cosa alcuna di simil tra noi? Che se è infatti
 la Religione al presente così pari anche per l'avvenire.
 Così pari perché così lo esige la sacra Parola dei nostri
 Rappresentanti, la loro pietà, il loro zelo. Così pari, perché
 così lo dimanda la loro Madre la Cattolica Chiesa, la
 quale travagliata da tanti nemici interni ed esterni che
 la persegna a loro stonde in applicandola atto la bruc-
 cia, e il loro favore richiede, la loro tutela, la loro protezione.
 Così finalmente pari, perché così debb'essere, se si vuole
 una e indivisibile la Repubblica, se si vogliono uniti
 e concordi gli animi della Nazione, se si vuole da Dio
 protetto e conservato il presente Governo, se si vuole l'ordine
 sacro di cuore, di volontà, di affetto, di sentimenti congiunto
 legato e stretto coll'ordine laicale. Conchiudo dunque
 col rivolgarvi a voi, o Cittadini, ad ajutarvi che aprate
 il cuore, che stendiate la mano ai vostri fratelli costitui-
 ti nel Provvisorio Governo. Stimateli; amatevi. Unitevi
 ad essi con tutta la forza del vostro Patriotismo, rendeteli
 potenti colla vostra irremovibile adazione; ed essi renderan
 voi temporaneamente felici col proteggere la vostra proprie-
 tà, la vostra Persona, e vi renderanno eternamente feli-
 ci col proteggere, col portar, col difender la Santità,
 e l'integrità della Cattolica nostra Religione unico
 fonte di verità, unica sorgente di temporale e di eter-
 na felicità -

Ora trascrivo altro discorso del medesimo Cantilini
 che si vuole da alcuni fatto prima del superiore,

altri pretendono che questo fosse fatto nel dopo pranzo in Chiesa, ed il primo in Sala Patriotica nel giorno stesso.

Più volte voi mi avete fatto, o Cittadini, ricerca se il nuovo Democratico Governo già tra di noi formalmente stabilito sia combinabile coi principi, e colle regole del Vangelo che professate, e se la vostra coscienza potesse prestarsi a giurare obbedienza e sommissione alla nuova Potestà provvisoriamente costituita. Or voi sapete che io pare più volte ed in privato, ed in pubblico vi ho assicurato che la causa della Religione nostra Santissima non avrebbe patito per l'annata Rivoluzione alcun danno; non solo perché di ciò ci rendevano pienamente certi quegli, che alla radice sono del presente Governo: ma anche perché la novità di un Governo Democratico per se medesima in nulla si oppone alla massima, che Gesù Cristo ci ha predicato, e che la fede ci insegna. Questa incontrastabile verità a guida della vostra anima ho cercato di persuadervi coi più forti argomenti, e colle ragioni le più efficaci: ora gli esempi ausuandovi dell'antico Popolo Ebreo, che era in allora il Popolo Santo, il Popolo di Dio, il quale per più e più secoli si regole colla sola, ed uniche leggi della Democrazia; ora l'autorità spiegandovi delle divine Scritture le quali manifestamente obbligano i popoli in Società uniti a prestare obbedienza alla Potestà Secolare, parlano generalmente, nè eccettuano alcuno dei vari Governi che pure vi sono: ora mettendovi sotto gli occhi la santissima Pastoralità di tanti dotti, e piú Vescovi, i quali nella presente Rivoluzione di quasi tutta l'Italia non ardivono neppure un momento ad obbligare il gregge a lor soggetto ad una pronta, e totale obbedienza ai nuovi legislatori. Pure benché io vi raggo su questo punto al presente bastevolmente tranquilli, e persuasi sufficientemente; ciò nulla ostante perché la verità non si sviluppa tutta in un colpo colla dovuta chiarezza, e perché una materia di tanta importanza in tanta novità di cose importantissima, e forse nuove, e costantemente tali che sgombreranno in un soffio tutta la dubbietà che regnar potessero tuttavia nella mente o degli ignoranti, o dei pusillanimi: dal mio parlare riterrete, spero, con evidenza la verità di questa proposizione, cioè: che tutto è lungi che la vera Democrazia sia contraria allo spirito del Vangelo, che anzi è molto difficile, per non dir quasi impossibile, che si abbia la vera Democrazia, se al tempo stesso non si abbia lo spirito del Vangelo. Questo appunto vi parrà forse nuovo, costantemente strano, e di difficile dimostrazione. Ma abbiate voi la pazienza di udire, che già io mi accingo

a schiararvi innanzi la prova -

Io prendo la Democrazia in tutta la sua estensione, e la considero non solo in quanto al suo materiale, che è come il corpo che la compone; ma eziandio, e molto più in quanto al formale, che è come lo spirito che la vivifica. Il materiale, ossia il corpo della Democrazia congiata nella libertà, e nella eguaglianza. Il formale, ossia lo spirito della Democrazia congiata nella Virtù. E però parmi di poter dire che non senza acuto avvedimento sia stata posta la parola Virtù nel nostro Democratico Stemma in mezzo alle altre due libertà ed eguaglianza, per farvi cioè comprendere che vana, anzi perniciosa è quella libertà, quella eguaglianza la quale non riceve il suo moto, il suo alimento, il suo influsso dalla Virtù: che la Virtù è come la radice da cui spuntano i due germi, è come l'albero da cui nascono i due parti gemelli la libertà e l'eguaglianza; finalmente che la libertà e l'eguaglianza senza Virtù è appunto come un corpo privo dell'anima -

Ora la Democrazia presa in tutta questa estensione si può definire acconciamente così: Democrazia altro non è se non che un Popolo, una Nazione, la quale reggesi da se medesima con virtuosa libertà, con virtuosa eguaglianza. Vediamo dunque prima cosa sia questa virtuosa libertà, per vedere perciò cosa sia la virtuosa eguaglianza, onde comprendere pienamente la natura, e l'essenza della Democrazia, e le sue nobili qualità.

Libertà di un Popolo Democratico, appunto perchè libertà virtuosa, non vuol già dire che un tal Popolo non abbia Magistrati a cui ubbidire, non abbia leggi a cui sottermettervi. Perciocchè un Popolo senza Magistrati, e senza leggi non già libero, e virtuoso chiamar si debbe, ma sprento, ma dissoluto, ma empio, ma libertino: Popolo ricurramente in disordine, in tumulto, in sedizione, e anzi che alla buona, alla pacifica Democrazia, apparterebbe un tal Popolo alla malvagia, e perfida Anarchia. Il Popolo Democratico ha i suoi Magistrati, ha le sue leggi. Ma appunto perchè è Popolo libero i Magistrati sono eletti da lui, le leggi sono da lui costituite. Egli perchè libero elegge la Persona da cui vuole essere governato. E perchè è virtuosamente libero quella sola franglia, che per proibiti, per onesti, per blanti conope la più anoncia al governare. Egli costituisce le leggi,

o immediatamente per se, o mediatamente per mezzo de' suoi Co-
 stituenti appunto perchè è Popolo libero; ma perchè è virtuosamente
 libero quella sola costituzione che sia necessaria al buon
 ordine, e quella sola che tendono al pubblico bene, e alla
 comune felicità. Il Popolo libero, e virtuoso non vuole altro
 se non quello che vogliono i Magistrati, perchè i Magistrati
 avendo essi pure virtuosamente liberi altro non vogliono se non
 ciò che torna al miglior bene del Popolo. Il Popolo vuole ciò
 che comanda la legge, e non vuole ciò che la legge proibisce,
 perchè la legge non formata sulla giustizia, e sulla equità,
 nè mai considerano cosa che sia contraria agli interessi, ed al
 vantaggio del Popolo. Quindi ciascuno del Popolo è pronto per
 l'osservanza della legge a sacrificare il suo interesse particolare
 quando la legge dimanda un tal sacrificio, perchè comprendono
 che l'interesse universale di tutti, a cui danno sempre riguar-
 dare la legge, dee essere anteposto all'interesse particolare di
 ciascuno, e perchè comprendono che l'interesse particolare di cia-
 scuno si dee unicamente cercare nell'interesse universale di tutti,
 come il bene di una parte nel ben del tutto. Dunque in questo
 Popolo vi son Superiori, ma non tiranni, vi son leggi, ma non
 violenza, nè oppressioni. I sudditi non perdono la libertà, perchè
 volontariamente, e con piacere si sottomettono ai Superiori. I Super-
 riori non tolgono la libertà perchè non si abusano della autorità
 che è stata nelle lor mani dai sudditi itati depositata. In una
 parola i sudditi guardano i Superiori come lor Padri: i Superio-
 ri guardano i sudditi come lor figli, o piuttosto gli uni e gli
 altri si guardano reciprocamente come fratelli. Quindi
 oh che reciproca affezione, che stretto unione di volontà per-
 sa tra loro! Di questo Popolo si può dire ciò che dicevasi
 della moltitudine democratica dei primitivi Cristiani che ave-
 van cioè un cor solo, un'anima sola: *Multitudinis autem
 credentium erat cor unum, et anima una.*

Or questa, si questa e non altro è la libertà di un
 Popolo Democratico. Libertà per cui ognuno si voglia, dirai
 quasi

guasi, di tutte le sue passioni per la comune felicità; liberi per cui ognuno ben volontieri sacrifica al ben pubblico la passione dell'avarizia, la passione dell'odio, la passione dell'ambizione, in una parola la passione del suo own proprio disordinato. Libertà infine perfettamente virtuosa, e congiunta ricava di vera felicità.

Veduta la Libertà virtuosa del Popolo Democratico parliamo ora a veder anche la sua virtuosa e uguaglianza.

Uguaglianza di un Popolo Democratico non vuol già dire uguaglianza di condizioni, di stato, d'impieghi, o di averi perché questa è impossibile ad averi, e se aver li potesse, sarebbe impossibile a conservarsi, e anziché vantaggio, e felicità, produrrebbe disordine, e confusione. Anche nel Popolo Democratico per necessità di natura vi debbon esser Ricchi, e Poveri; quelli che vivono di lor entrate, e quelli che guadagnano il vitto col sudore del loro volto. Né daggia mancare a questo Popolo i Mercanti, gli Artefici, i Lavoratori della Campagna, e molto meno i Presidenti, e i Giudici, che debbon comandare, distinti da quelli che debbono obbedire; o gli Ecclesiastici distinti dai Secolari, e destinati all'altre private, e pubbliche Istruzioni. In che dunque consiste la virtuosa Uguaglianza di un Popolo Democratico? in questo unicamente, che ognuno in qualunque stato egli si trovi, od impiego, si consideri come membro del medesimo corpo, come figlio del medesimo Padre. Ora siccome tutti i figli del medesimo Padre hanno diritto alla medesima eredità, siccome i membri del medesimo corpo hanno diritto al medesimo nutrimento, così ognuno del Popolo Democratico come membro della medesima Società come figlio della medesima Repubblica deve avere diritto ai medesimi onori, alla medesima cariche, alla me-

desimo

medesima dignità, ai medesimi emolumenti, e perfino alla medesima Sovranità, ora la mancanza dell'abilità, o del merito non renda indegno. Il Popolo Democratico dunque si dica Popolo Uguale, non perchè tutti coprano attualmente gli stessi posti, ma perchè tutti possono coprirli; non perchè tutti siano attualmente Sovrani, ma perchè tutti possono divenire. A tutti il possono benchè nati in vil capolare, benchè coperti di rosso Sano, benchè abbronziti il viso dal Sole, e incalliti le mani dalla fatica. La caviche, la preminenza, la dignità venduta una volta solo ai forti titoli di Nobiltà ora già del tutto annullati, proibite dalla fame ingorda dell'oro, e dell'argento ora già del tutto disprezzate, avvilito una volta dal broglio, dalla cabala, dall'amicizia, dalla cauna, dal pugno, ora ora già del tutto esercitate, eccole in mano del Rustico indifferente, dell'artigiano, schiavo, del Cittadino anorato ed ingegnoso; in una parola eccole in mano del merito unicamente, e della Virtù. Quindi è che nessuno di questo Popolo si mira o con disprezzo, o con invidia. Chi occupa la caviche, la dignità, non mira con disprezzo chi non la occupa, perchè dovrà un dì cedere il luogo a chi sarà agguagliato che lui, o più di lui meritevole. Chi non possiede la caviche, la dignità non guarda con invidia chi la possiede, perchè batte agli occhi pure generoso e magnanimo la strada che ai luminosi posti conduce, e a questi sull'ala forte e robusta della Virtù spera pur pervenire.

Una immagine di questa Agguaglianza sembrami poter ravvisare nei fiumi, e nel Mare. Il Mare è inusso e non copre quasi confini: il Mare è ricco, e nel suo seno nasconde la vita, e i tesori; il Mare è potente, e nel suo seno porta Navigli di immensa grandezza, e merci rare,

e preziosa. Pura il Mare non mira con disprezzo i fiumi
 benchè portar d'acqua, benchè vintati da argini, benchè
 tributari a lui stesso; perche si confessa di lor bisogno, e
 da lor riconosce quello ricatto per cui è grande. In-
 tanto i fiumi essi pure non guardano il Mare con in-
 vidia; perchè tendono essi pure al Mare, e quando non
 perdono l'acqua o impetredendo vengosamente in
 qualche linacciosa pozionatura, o vagando inutilmente
 in qualche deserto Campagna, varri per giorno che
 superati gli ostacoli, vinta la difficoltà, disovano la stra-
 da al Mare essi pure giungeranno; e colà giunti sa-
 ranno una cosa stessa col Mare, anzi saranno il Ma-
 re stesso. O oh felice uguaglianza del Popolo Democratico!
 per questa è che l'anima si conserva nei parti, la magua-
 tudine, la cavità; che i Giudici, i Rappresentanti del
 Popolo, i Generali, i Comandanti d'armate pieni di at-
 tività, e di zelo vegliano la notte, travagliano il gio-
 rno, sudano, si affaticano, e fatti tutti a tutti altro non
 vogliono nella mente, altro non nutrono in cuore che
 il comun bene, che la pubblica felicità. Per questa
 è che quelli che si ritrovano nella privata fortuna, mentre
 con docilità e sommessione obbediscono alle leggi, e il do-
 vuto omaggio prestano ai Magistrati, banditi l'oziosità, la
 crapula, il gioco, l'infingardaggine si applicano con im-
 pegno alle arti, ed alle scienze, per divenir utili alla
 Società, beneficati della Patria, e portatori gloriosi
 della Repubblica.

Ora tempo è, amatissimi Cittadini, che io ritorno all'4.
 punto d'argomento, e vi dimandi: Non è egli vero che
 è molto difficile, per non dir quasi impossibile, che
 si abbia lo spirito del Vangelo? E in fatti se lo fosse
 critica

Democratica Liberti, e la Democratica Cynaglianza ⁸³
 esige un uomo quasi spogliato di tutte le sue passioni,
 principalmente del suo particolare interesse, del suo
 amor proprio disordinato, e tutto intero, e sacrificato
 all' altrui bene; e esige un uomo di attività, di pru-
 denza, di giustizia, di zelo, di fedeltà: un uomo di
 docilità, e di obbedienza, amato della pace, e pieno di
 carità, quanto difficilmente si potrà cogliere un tal
 uomo fuori della professione del Vangelo? di quel
 Vangelo che sempre costante ed inflessibile in tutti i tempi,
 in tutti gli incontri, intima guerra a tutte le passioni,
 vuole il distacco da tutti gli oggetti più lusinghieri e
 seducenti, e che cogli esempi di un divino Maestro, colle
 minacce di un eterno castigo, colle promesse di un pra-
 mio eterno i suoi seguaci mirabilmente abbeveria e in-
 siamava alla Virtù, e nella Virtù a fronte d'ogni più fia-
 vo contrario mirabilmente li credeva, e li manteneva? Che
 se tra quei medesimi che professano il Vangelo che è
 pure anche per confessione dei medesimi Filosofi i più in-
 creduli la Scuola più sublime d'ogni altra Virtù, pochi
 sono quelli che ne professano esattamente la regola,
 e ne mettono in pratica gli insegnamenti, e per i po-
 chi sono quelli che dir si possono veramente Virtuo-
 si, che dir si dovrà poi di quelli che il Vangelo non
 conoscono, non amano, non professano: anzi pure per
 solo amore di contentar le passioni, e di vivere a loro pia-
 cere lo disordono, l'odiano, lo perseguono?

Ma se è così, voi direte, pochi saranno pochissimi i veri
 Democratici perché pochi, pochissimi sono i veri Virtuosi. Ed
 io vi rispondo che ciò sarà forse verissimo. Ma il dir que-
 sto non è ingiuria, ma è onore che farci alla vera
 Democrazia; siccome non è ingiuria, ma onore che farci

al Vangelo il dirà che pochi sono i noi veri seguaci. Per-
ciocchè siccome è propria di pochi la Virtù Evangelica,
perchè pochi son quelli che hanno il coraggio di ab-
bracciare la perfezione, che il Vangelo insegna; così è
propria di pochi la Virtù Democratica perchè pochi son
quelli che hanno il coraggio di abbracciare la perfezio-
ne che insegna, e che vuole la vera Democrazia: e
però accovi la conseguenza -

Non è dunque quegli il vero Democratico che esclama
colla bocca frequentamente: Arriva la Libertà, arriva
l'uguaglianza; ma quegli che di questa Libertà, di
questa uguaglianza le nobili qualità ne conosce, e ne
adempie gli ardui doveri. Non è quegli il vero Demo-
cratico che fa pompa soltanto di una esteriore insegna
sul suo vestito; ma quegli che porta l'insegna con
spirito di docilità, di obbedienza, di sottomissione, e che
all'insegna esteriore giustamente comandata che fregia
il corpo, unisce la vera, e perfetta virtù, che adorna
l'anima. Non è quegli il vero Democratico che rispetta
i Legislatori, e i Magistrati per timor sol della pena; ma
quelli che li rispetta per amor della legge. Non è
quelli il vero Democratico che ama le leggi sol quan-
do esse favoriscono il suo particolare interesse, ma bensì
quelli che le ama anche allora quando il suo particolare
vantaggio deve sacrificare al bene della Nazione. Quelli
infine non è nè può essere vero Democratico che spuala
della Cattolica Religione, che spurga massime contraria
al Vangelo, che ne atterra addito i fondamenti; le costu-
manze, e le Regole, o quelli che coi noi perorari
costanti diponono la Fede, che pur mostra colla parola
di professare; ma questi è il vero Democratico che ab-
braccia

abbraccia di vero cuore la dottrina di Gesù Cristo, che
 ne scagna i peccati, che mette in pratica, quanto più
 i consigli, e che cerca col distacco dal mondo, e col dis-
 pregio delle mondane grandezze di ascendere all'au-
 duo monte dell'agnaglinanza Evangelica Perfessione.
 Conchiuderò dunque questo grande argomento col ripe-
 tervi la proposizione, che ho preso a dimostrarvi, e che
 spero di avervi dimostrata con evidenza, cioè: Che tut-
 to è lungi che la vera Democrazia sia contraria
 allo spirito del Vangelo, che anzi è molto difficile, per
 non dir quasi impossibile, che si abbia la vera Demo-
 crazia, se al tempo stesso non si abbia lo spirito del
 Vangelo.

Erano però rimasti, segue il Sig. Casadella, ancora
 alcuni Pizzaguerri in Lonato, e questi andavano tran-
 quilli, quando vennero avvertiti, nel cadavere di aprile
 e condotti a Brescia sicché gli altri fuggitivi, si ve-
 vono e disprezzi lasciarono sgombrò il paese da questa
 canaglia. (70.) Nella stesso dì 25 detto si fece un palco
 attorno all'Albero che si chiamava l'Albero della Li-
 bertà, e si fecero le tavole attorno alla piazza ove
 ciascun capo di famiglia dovette andare ad un ora
 determinata a pranzare pubblicamente, e promissa-
 mente con chi anche non avrebbe voluto, portando seco
 la roba da mangiare che volevano, e sul palco attorno
 all'Albero e i rappresentanti del Paese che furono
 gli avviva intanto che suonavano le campane della
 Torre e della Chiesa. (71.) Dopo il pranzo bellarono
 i Signori e notte Signore attorno all'Albero della
 Libertà

86 Liberti, e cantavano della Carnaguala, ed il Sig. Felice Mazzini recitò un discorso che pure si pubblicò analogo alla circostanza. Il quale viene qui fedelmente trascritto. (72) -

Liberti, Virtù, Egualianza: ecco il carattere, ecco la base, ecco il portagio della Democrazia, della repubblica.

L'Albero, che qui vedete eretto, o Cittadini, rappresenta questa augusta verità, e promette a noi fedeli coltivatori la dolcezza d'un frutto il più prezioso.

Un vostro Concittadino s'accinge allo sviluppo di massima tanto grandi, ma sente nello stesso tempo il dispiacere sincero di non poter dare al Quadro, che vi presenta quella vivacità, e chiarezza, onde farvi vedere, e sentire con tutte le forze il valore di questi suoi principi.

L'uomo nasce libero ed indipendente. La libertà considerata nello stato naturale, è un diritto di poter fare tutto ciò, che si crede migliore, ed il più conveniente alla nostra felicità, senza pregiudizio degli altri. Gli uomini in questo stato, quantunque indipendenti, sono per altro tutti sotto la dipendenza delle leggi naturali, a norma delle quali devono dirigersi le loro azioni. L'autore della natura ha voluto che si possa fare, soltanto quello, che non nuoca agli altri; legge infinitamente saggia, che conserva quell'ordine invariabile, e quell'armonia necessari, da cui dipende il bene d'ognuno.

La libertà civile consiste nel poter fare, dire, ed operare tutto ciò, che non è contrario alla legge. Questa ha per base la natura, e siccome la libertà naturale non permette di far cosa in pregiudizio degli altri; così non potendo far ciò, che è contrario alla legge, si fa quello che vuole la natura. (73)

La legge non toglie la libertà dovendo fare quello, che essa vuole, non potendo far ciò, che proibisce, si fa quello, che si vuole da Noi, perchè noi facciamo la legge. La nostra libertà resta sempre intatta, perchè l'uomo soggetto alla legge

legge, non è soggetto, che alla sua propria volontà. La libertà è, che costituisce la sovranità del Popolo, mentre da quella deriva la legge, che esser dee il risultato della libera volontà di tutti, e per cui ancora ne deriva il potere di farlo eseguire con quei mezzi, che da tutti saranno liberamente voluti.

Per questo si sauro, e si solenne diritto diventa dunque il Popolo Padrone libero, ed assoluto di formar quella legge, e di eleggere per esecutori quei Rappresentanti, e quei Magistrati, che più li aggrada.

La libertà garantisce il Cittadino contro gli attentati della calunnia, e dell'oppressione, perchè non lascia mai condannare lo scelerato la più libera difesa (74).

Lodevole dunque, cara, e comunemente pregiata è questa libertà. Essa è che ci distingue dagli altri esseri, e che ci innalza alla divinità, e chi attentò ad un dono sì bello, tenta di distruggere l'opera la più grande della natura. Eppoi cerca di trasformar l'uomo in un mostro, in una bestia, in un tronco inutile.

Ciò posto o Cittadini, voi vedete esclusa, ed interamente opposta a questi principi, ogni altra mal intesa libertà, che in vano, e che si chiama libertinaggio. Questo distrugge ogni ordine naturale, ogni dovere sociale. Se io, per esempio, potessi fare tutto a capriccio, voi pure potreste fare lo stesso; s'io potessi prander la vostra roba, la vostra fortuna, la vostra vita, voi pure potreste avere la mia. Oh Dio quanti orrori succederebbero ad una tal libertà! Non saremmo più sicure la fortuna, più garantita la vita. La forza, l'anarchia, la barbarie sarebbero il risultato di questa massima. Siccome è di dovere, che nel corpo l'uno dei membri non nuoca all'altro, così la Società degli Uomini tutti costituita un corpo, non deve esser turbata dalle licenziose particolari azioni, che diverrebbero, legatura di questo gran corpo. Lasciate Cittadini, agli Oligarchi di Venezia, agli Avvanzi di Attila, la invere, iniqua (ma mal giocata interpretazione) della vera libertà, la di cui funesta conseguenza formerebbe la malvagità l'infanzia eterno di quei diseredati di Cotolina. Quindi la vera libertà civile è fondata sulle migliori leggi possibili

possibili, che amiana la pubblica, e privato quiete, perché
 permetta tutto ciò, che non è contrario all'interesse di tutti. (75.)
 Sviluppato il primo fondamento della Democrazia, passiamo
 al secondo. La virtù -

Senza un buon artefice non si può costruire una buona
 fabbrica, né senza lumi, ed onestà si può avere un buon
 artefice. (76.)

La virtù dell'uomo altre sono intellettuali altre morali.
 Quelle perfezionano l'intelletto in ordine alle scienze, ed alle
 arti, questa perfezionano le azioni, e la volontà in ordine ai
 buoni costumi. La vera virtù abbraccia e l'una e l'altra.

Il cattivo marito perciò, il cattivo figlio, il cattivo padre, l'amico
 cattivo, l'adulatore, lo scialacquatore, l'avaro, l'intemperante, il
 traditore, il calunniatore, il superbo, l'ipocrita, il bugiardo, come
 non hanno le morali virtù, così non sono veramente virtuosi;
 per conseguenza cattivi Cittadini -

L'edifizio della Democrazia non sarà ben piantato, e sostenuto
 senza la virtù, né questa vi sarà mai, senza la scienza. Un
 Popolo ignorante, è un Popolo incerto, in conseguenza vizioso.
 Deve correre a gran passi alla sua rovina. Atene e la Grecia
 videro felici i suoi giorni perché coltivando la scienza, fiorirono
 nel loro seno le virtù. Roma precipitò dalla sua grandez-
 za, quando cominciò ad abbandonarla.

La virtù forma l'uomo onesto, l'amico, il buon marito, il
 buon padre, l'onore, il rappresentante, il generale, in poche
 parole il vero Cittadino, l'eroe. Questa è il più sicuro
 garante della nostra felicità. L'uomo virtuoso, e l'uomo
 giusto, non si lascia ingannare, non inganna, non tradisce,
 ma s'addira a tutti i suoi doveri.

La virtù comanda ad essere onesti, perché vuole l'obbe-
 dienza alla ragione. Ma solamente forma essa in bene di
 chi la possiede, ma anche della Repubblica, e della Società,
 nella quale quanto più abbondano i virtuosi, tanto mag-
 giore è la felicità, e la gloria. Bellissima, utilissima è la

la virtù; dovrebbe essa sola regnare, ed almeno abbondare 89
nel mondo. (77.) *Eguaglianza.*

Questo il vero appoggio della nostra Repubblica. L'uomo
nasce eguale agli altri. Li suoi diritti sono comuni a tutti,
ed a tutti eguale deve essere il premio, o la pena; misura
inalterabili della Provvidenza, che imparziale rende il pre-
mio ai buoni, ed il castigo ai cattivi -

L'egualianza, Cittadini, non è un diritto di proprietà
personale. Questo sarebbe ingiusto, ed impossibile. L'uomo
che frangia co' suoi sudori la terra, dovrà dunque divi-
dere i frutti con l'inerzia, e col l'ozio? L'uomo onesto,
che li conserva, dovrà dividerli col vizioso, che li consuma?
Dunque saranno comuni l'ignoranza, e la virtù, l'ozio
e la fatica, l'onestà ed il vizio! Saranno dunque a livello
lo il buono, e l'empio, il superbo, e l'umile, l'adulatore,
ed il sincero, il ladro, ed il galantuomo? Quali mes-
sime ingiuste sarebbero mai queste?

In così furibondo senso, impossibile pure si renderebbe la sua
esistenza. Dividete fra due una Cava: uno la vende, e la
consuma; l'altro la conserva; eccovi distrutta l'egualian-
za. (78.)

Il vero spirito dell'egualianza consiste nell'aver tutti
lo stesso diritto politico, e di esser considerati innanzi alla
legge tutti eguali. Ognuno avrà il diritto di coprire qua-
lunque impiego, qualunque carica. Ognuno potrà
essere ufficiale, segretario, comandante, generale, giudice,
rappresentante. La patria, la legge si considererà tutti eguali
a questo diritto. Se lo stato miserabile di una famiglia, se la
mura del suo tugurio annunziano all'uomo povero la
sua miseria, egli non ha che a dare un passo fuori del-
la sua Cava, per vedere la sua Sovranità. Nella assemblea
egli formerà una parte della corona poggiata sul di lui
capo

90 capo egualmente, che in quella del vicio. Quarta volta vedrà il fuoltoso, circondato dal fumo del suo lusso abbracciarsi, ed implorare dal più miserabile il di lui suffragio!

Qui non si considerano più d'unque lo stoto, la ricchezza, la nascita. Chi meglio saprà servire la Patria, sarà meglio premiato. Chi obbedirà alla legge, sarà sicuro contro qualunque attentato. Chi la trasgredirà, sarà impazialmente, egualmente punito.

Popolo volgi adesso lo sguardo al passato Governo, vedi a contemplar qual differenza! Dov'era la tua libertà di far la legge, di sciogliere i tuoi Rappresentanti, di esercitare la tua difesa? Là un braccio di Veneziani ti dettavano quella legge, ch'era a seconda del loro capriccio, e del loro interesse. Là un Tribunale rapremo nella iniquità, e nella barbaria, fessa ligora, imprigionava, strozzava l'uomo senza viti, e senza quella libertà di far, che gli dava la sua innocenza. Quanti mentre all'ombra delle leggi credute giuste, vivevano tranquilli in seno alle loro famiglie, si vedevano strappare dalla moglie, da un padre caduto di un tenero figlio, e veder vittime innocenti di quel Tribunale! Quanti . . . Raynal vi orgi, e descrivi al Popolo l'orrore di quella Bastiglia. (79)

La virtù pura, quanto si angusto ornamento dell'uomo, questa seconda vita, qual ricompensa aveva in quel Governo. Parlate uomini virtuosi, che disprezzando li tiranni delle vostre virtù, vi dedicaste ciò non ostante alle scienze, ed alle belle arti, dov'era il vostro merito? Qual era la ricompensa di quei Despoti? Al'impiego, gl'onori, le cariche, sola propria dell'uomo saggio erano sempre esclusiva per Voi. Il Nobile soltanto la occupava. L'arte dovea procurarsi coll'adulazione, col favore d'una Donna, coll'istruigo, col raggirò. Quante volte vi siete veduti peripetti all'uomo senza lumi, senza onestà, senza fede? Quante volte la virtù diveniva un de-

lito?